

Autocoscienza. Signoria e servitù

"L'autocoscienza è in sé e per sé solo quando e in quanto è in sé e per sé per un'altra autocoscienza, cioè solo in quanto è qualcosa di riconosciuto" (275).

Lo Spirito è finora un occhio sul mondo, adesso è un occhio che ha di fronte un altro occhio. Solo a questo punto può elevarsi ad autocoscienza, può vedersi come riflessa, sdoppiandosi nell'altro che è però se stesso. "I due estremi si riconoscono come reciprocamente riconoscentisi" (277).

L'autocoscienza è essenzialmente desiderio, volontà di dominio. Solo adesso che si percepisce limitata da un altro sé, si percepisce realmente come desiderio. Non posso desiderare nulla se ho tutto, solo quando questo tutto è limitato da un altro desiderio speculare, ecco che mi percepisco come desiderio e volontà di dominio.

"Un individuo sta di fronte ad un altro individuo" (279).

Ciascuna autocoscienza è certa di se stessa e non dell'altra. Ma è un'autocoscienza autonoma? Hegel qui richiama qualcosa che abbiamo visto nel Kant della *Critica della Ragion pratica*. L'autocoscienza si autoafferma come libera, perché in essa trova la possibilità di rinunciare al condizionamento più forte (l'autoconservazione) pur di affermare la propria autonomia.

Qui si dice qualcosa di analogo, l'autonomia dell'autocoscienza sta nel percepirsi come puro desiderio e nel mettere a repentaglio la vita pur di affermare la propria libertà.

"L'individuo che non ha messo a rischio la propria vita potrà pure essere riconosciuto come *persona*, ma non avrà raggiunto la verità di questo riconoscimento, non verrà cioè riconosciuto come un'autocoscienza autonoma" (281).

L'individuo che vuole salvaguardare la propria vita si percepisce come una cosa che deve essere conservata da una forza opposta. L'individuo che mette a repentaglio la vita si percepisce come pura e libera attività.

Ora però, mentre in Kant l'autocoscienza libera mette a repentaglio la propria vita per salvare quella di un altro, in Hegel il soggetto libero mette a repentaglio la propria vita per distruggere quella dell'altro "proprio perché ritiene di non valere meno dell'altro" (281).

Se però avvenisse l'eliminazione dell'altro, ci sarebbe anche la fine dell'autocertezza.

Per giungere alla conservazione della libertà riconosciuta, occorre una dialettica più complessa di quella vita-morte, occorre la dialettica signore-servo.

Il servo rinuncia alla lotta perché ha inteso la propria autonomia come l'essere una cosa distinta da altre cose e da salvaguardare; il signore, che invece ha disprezzato questo essere cosa, dispiega sul servo tutta la propria libertà. Il signore domina sulle cose proprio perché ne vede solo l'aspetto di negatività rispetto al proprio volere, il servo è dominato dalle cose perché vede in esse l'autonomia e interpreta anche se stesso come una cosa tra le altre. Ma allora, poiché le cose sono così importanti nella loro autonomia per il servo e poiché il signore domina sulle cose, allora il signore domina sul servo.

D'altro canto per il signore le cose sono nulla rispetto alla propria libertà, mentre per il servo le cose sono qualcosa nella loro autonomia ed egli stesso si percepisce come una cosa da salvaguardare. Allora il servo ha a che fare con le cose nella loro autonomia, lavora su di esse senza annientarle, le trasforma con il lavoro ma non le distrugge. Il signore invece le annienta nel puro e semplice

godimento che nulla sa della fatica del lavoro. Cioè, quando il servo mangia il pane, è pienamente cosciente della fatica che è occorsa per produrlo, si porta dietro il rispetto per la cosa in quanto autonoma e in quanto a fatica egli, attraverso il lavoro, è riuscito a imprimere in essa la sua residua libertà, che è solo libertà di lavorare sottomesso. Il suo è un pasto amaro. Dovrà infatti tornare presto a faticare tra le cose. Il pasto del signore è invece puro godimento e consumazione della cosa, attraverso la mediazione del servo. Dice Hegel: "il lato dell'autonomia della cosa egli lo lascia al lavoro del servo" (285).

Ma come il signore che uccidesse il servo, vedrebbe solo la negatività della cosa; così il signore che sottomette il servo, nel riflesso di sé che vede nell'altro vedrà solo servitù, coscienza servile.

Allo stesso modo il servo vede pura libertà e signoria, solo che questa pura libertà e signoria è fuori di sé e per il momento richiede solo sottomissione e servizio, ma qui Hegel accenna a quel rovesciamento storico dei ruoli che sarà centrale nella riflessione marxista:

"Anche la servitù, una volta compiuta, diventerà il contrario di ciò che è immediatamente. Tornata al proprio interno come autocoscienza *risospinta* entro sé, la servitù si trasformerà allora nel proprio rovescio, e diverrà la vera autonomia" (287).

Hegel intende anche dire che il lavoro proietterà sulla natura tutta la libertà dell'uomo dalla natura, mentre il puro godimento asservirà e renderà schiavo l'uomo alla bestialità naturale, in un ribaltamento delle parti che richiama ancora una volta il Kant dell'autonomia del soggetto libero dagli istinti e il Fichte dell'importanza dell'azione tecnica e pratica di trasformazione della realtà. Sicuramente Hegel tiene molto presente la crisi dell'aristocrazia imbestiata nelle perversioni del godimento e l'ascesa della borghesia, il mondo della produzione, che scalza il mondo del puro godimento.

Ciò che ha reso serva l'autocoscienza è stata la paura della morte, descritta da Hegel come "signore assoluto" (la morte è quel signore che riesce a ucciderti sempre nel tuo essere cosa). "In questa angoscia, la coscienza è stata intimamente dissolta, ha tremato fin nel suo più remoto recesso, e tutto quanto c'era in essa di fisso è stato scosso" (287).

Lavoro e paura vanno insieme nel costituire la coscienza servile: "Senza la disciplina del servizio e dell'obbedienza, la paura resta solo formale e non si riversa sull'esistenza reale consapevole. Senza l'attività formatrice, la paura resta interiore e muta, e la coscienza non diviene per se stessa" (291).

Con il passaggio dalla coscienza all'autocoscienza, ci inoltriamo dal solipsismo autoreferenziale alla storia, dall'infanzia all'età adulta, dove la vita dell'uomo non è solo un occhio sul mondo, ma riconoscimento dell'altro nella sua autonomia, lotta, lavoro, libertà e paura. Paura della morte. L'angoscia per la morte fa del bambino un uomo. E infatti questa paura dinnanzi al signore, dinnanzi al signore assoluto che è la morte, "costituisce l'inizio della saggezza" (289). La vita non è solo lotta e lavoro, ma anche speculazione. E la speculazione nasce dalla coscienza servile.